Il "Discorso alla città"
6 dicembre 2010

Informazioni utili

COME È STRUTTURATA LA CELEBRAZIONE DI DOMANI?
CHI HA "INVENTATO" IL DISCORSO ALLA CITTÀ?
COSA HA DETTO TETTAMANZI NEGLI SCORSI ANNI?

- **COME È STRUTTURATA LA CELEBRAZIONE DI DOMANI?**

Il cardinale Dionigi Tettamanzi pronuncerà il suo discorso alla Città e alla Diocesi nella Basilica di sant'Ambrogio, durante la preghiera dei Primi Vesperi in onore di Sant'Ambrogio. L'intervento è previsto dopo la Salmodia e prima del Cantico alla Beata Vergine Maria. La celebrazione inizierà alle ore 18 per concludersi entro le 19.

Accompagnerà la liturgia la Cappella Musicale della Basilica di sant'Ambrogio diretta dal maestro Giovanni Scomparin.

All'inizio della celebrazione l'Abate di sant'Ambrogio monsignor Erminio De Scalzi rivolgerà un saluto al Cardinale e ai presenti.

Prima della Benedizione finale ci sarà l'omaggio del Sindaco e delle Autorità all'Arcivescovo.
Saranno presenti le Autorità civili e militari e i Sindaci dei comuni in cui si articola la Diocesi di Milano (la provincia di Milano, di Varese, di Lecco e alcuni comuni di Como e Bergamo).

Significativa sarà anche la presenza in Sant'Ambrogio dei rappresentanti delle "famiglie regionali" e degli stranieri residenti a Milano che prima della celebrazione incontreranno il cardinale Tettamanzi e gli presenteranno degli omaggi delle loro terre.

Domani sera dalle ore 20 su www.chiesadimilano.it sarà disponibile la registrazione video dell'intervento del cardinale Tettamanzi, approfondimenti e una fotogallery sull'evento.

- **CHI HA "INVENTATO" IL DISCORSO ALLA CITTÀ?**

Quando l'arcivescovo Giovanni Battista Montini rilanciò la tradizione della festa patronale per rileggere nell'attualità il magistero di Ambrogio, ebbe un'intuizione

profetica: dopo gli anni della ricostruzione materiale e morale, Milano aveva bisogno di un supplemento d'anima.
Parlando nella basilica di sant'Ambrogio, pochi giorni dopo la chiusura della grande Missione di Milano del 1957, Montini disse: «Sant'Ambrogio trovò davanti a sé alcuni problemi che in forma analoga e in proporzioni diverse si presentano anche a noi. Il problema, ad esempio, di fare cristiana una città priva ormai di fede religiosa».

L'ansia pastorale di Montini perdura e viene nutrita di anno in anno dagli arcivescovi che gli sono succeduti sulla cattedra ambrosiana - Colombo, Martini e Tettamanzi - che al pari del Santo Patrono non si sono sottratti dall'essere, all'occorrenza, defensores civitatis, intercettando le urgenze del tempo e coniugandole con il disegno di Dio sulla storia degli uomini.

• PERCHÉ QUESTO DISCORSO NELLA FESTA DI SANT'AMBROGIO?

Anche quest'anno, l'Arcivescovo prenderà la parola alla presenza delle autorità istituzionali della Regione, della Provincia e del Comune. Sant'Ambrogio, infatti, si impone come una delle figure più importanti nella storia della Chiesa non solo come vescovo e pastore, ma - in un certo senso - anche come politico: o meglio, come vescovo coraggioso che è stato capace, in momenti difficili, di fare chiarezza su un problema delicato e sempre attuale, quello del rapporto tra la politica e la morale. L'insegnamento sempre attuale che ci viene dalla storia è che davanti alla legge morale chi detiene il potere politico non potrà mai trovarsi nella posizione di chi è felicemente e impunemente irresponsabile.

Quando Teodosio, nel 390, si macchia di una colpa gravissima - la strage di numerosi cittadini di Tessalonica colpevoli di aver offeso l'autorità imperiale - il vescovo di Milano rompe la comunione con lui e lo richiama a penitenza, facendogli capire che anche i potenti di questo mondo devono sottostare alla legge di Dio ed è dovere di un vescovo riprendere e correggere il peccatore, anche se porta la corona imperiale.

L'episcopato di sant'Ambrogio, che si distende dal 374 al 397, sarà sempre ripensato e rivissuto dalla Chiesa di Milano e dall'intera società milanese come momento fondativo ed esemplare e l'aggettivo «ambrosiano» interpretato spontaneamente come sinonimo di «milanese» ne è la dimostrazione incontrovertibile.

Nel secolo XI si parla ormai di Civitas Ambrosiana (società ambrosiana): a tutti gli effetti, quindi, non solo dal punto di vista ecclesiale, ma anche dal punto di vista civile, sociale e politico. Nessuna meraviglia dunque se in epoca comunale sul «carroccio», accanto alla croce i milanesi innalzeranno il vessillo di Sant'Ambrogio, considerato come tutore delle libertà cittadine; e nessuna meraviglia se, una volta caduta la signoria dei Visconti, il 13 agosto 1447, verrà proclamata la «Repubblica Ambrosiana».

Quando dunque, nell'attuale statuto del Comune di Milano (all'articolo 4, comma 1), si stabilisce che sul gonfalone ufficiale della città è rappresentato Ambrogio «vescovo eletto dal popolo», ritroviamo semplicemente ai giorni nostri un'idea che affonda le sue radici nella storia della città.

- **COSA HA DETTO TETTAMANZI NEGLI SCORSI ANNI?**

Per il cardinale Tettamanzi sarà questo il nono Discorso alla Città.
All'indirizzo internet
http://www.chiesadimilano.it/discorsiallacitta
è possibile trovare l'elenco e i testi di tutti i "Discorsi alla città" pronunciati in questi anni dal cardinale Dionigi Tettamanzi.

Di seguito una breve sintesi dei discorsi degli scorsi anni:

Sant'Ambrogio 2002

Il cardinale Tettamanzi è arcivescovo di Milano da pochi mesi e sente il «bisogno» di conoscere la Città e di entrare in dialogo con essa, per rendersi «partecipe di tutte le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne che vivono sul territorio, in particolare dei poveri e di tutti coloro che soffrono». La grave crisi occupazionale dell'Alfa Romeo, uno dei simboli della Milano industriale, occupava in quelle settimane le prime pagine dei giornali. E l'arcivescovo si domandava, provocando le autorità sedute nelle prime file: «Che ne è dell'uomo, se perde il lavoro?». In realtà il richiamo del vescovo va ben oltre le circostanze. Rivolgendosi a quanti hanno a cuore la cosa pubblica sottolinea il nesso inscindibile tra libertà e responsabilità; e lancia alcuni appelli che raccoglie in un decalogo per risvegliare la coscienza morale dei singoli e della città.

Sant'Ambrogio 2003

Il cardinale si inserisce nel dibattito con l'atteggiamento tipico del vescovo: amare la città. In un'analisi puntuale e appassionata, chiama tutti alla responsabilità e all'impegno nei confronti di una città ricca, ma in cui vanno crescendo povertà, marginalità, esclusione, disgregazione, malessere, incertezza del domani e disperazione. Una complessità che non deve, però, spaventare, ma spingere alla riflessione e all'azione perché Milano non sia «ragnatela» che cattura gli inermi, ma «rete solidale» che accoglie e protegge. E sollecita «un'alleanza tra giustizia e solidarietà» perché «tutti nella città si sentano a casa». Di qui l'impegno a rendere Milano città di eguali, di cittadini per i quali l'uguaglianza civile e la pienezza dei diritti siano realtà. E citando La Pira, dice che «la persona umana si radica nella città come l'albero nel suolo, cioè nel tempio, nella casa, nell'officina, nella scuola, nell'ospedale...».

Sant'Ambrogio 2004

Solidarietà è la parola ricorrente: «Non esiste convivenza civile - dice l'Arcivescovo - se non è solidale». E ciò vale per la Milano di ieri (quella del «coer in man») e per quella di oggi, che guarda all'Europa, ma fatica a mantenere alta la «sostenibilità del vivere». Milano è malata di solitudine, per questo necessita di un supplemento di solidarietà perché «non diventi città

fantasma, popolata di ombre senza vita». Milano ècittà di tradizioni solidaristiche, ma oggi rivela anche alcune «distrazioni». Ne cita due. «Perché non ci siamo accorti che migliaia di bambini extracomunitari non frequentano la scuola e che alcuni giovani sono andati alla ricerca di culture alternative?». E aggiunge che «oggi trovare casa è una difficoltà senza pari», invitando Milano verso progetti «che dicano una solidarietà civile finalizzata a impedire un impoverimento collettivo della città».

Sant'Ambrogio 2005

L'intervento del cardinale riconduce all'essenziale della cittadinanza in un contesto temporale dove la trasformazione della città è evidente e si accompagna, assieme alle molte opportunità, a inedite situazioni che causano incertezza e paura. La tentazione è che ognuno «si ritiri sul proprio». L'essenziale di cittadinanza evidenziato nel discorso è da un lato «il dono di sé», dall'altro la disponibilità al «fraterno colloquio tra gli uomini». La cifra riassuntiva è quella della tensione a una «città comunità viva». Si tratta di domandarsi che cosa siamo noi per la città, non che cosa sia la città per me; si tratta di domandarsi se gli altri sono compagni di viaggio o soggetti dai quali difendersi. L'Arcivescovo invita ciascuno a fare la sua parte, per «ritessere relazioni vere». La «bussola» è decisamente orientata dalla fede in Gesù, che illumina le nostre città e chiama ciascuno a costruire un'autentica «città dell'uomo per l'uomo».

Sant'Ambrogio 2006

Il discorso ruota attorno a un'idea centrale: «Se la città ha un cuore e un'identità, non ci sono più periferie». Ma la periferia non è da intendersi solo come luogo di emarginazione e isolamento, dove prevalgono solitudine, paura, violenza, ma anche in senso umano: può l'uomo diventare «periferia a se stesso»? Sì, risponde l'Arcivescovo, quando perde la propria identità, le proprie radici; quando si allontana dalla propria umanità. Quali i rimedi? L'Arcivescovo suggerisce «di non oscurare la domanda di senso che sta nel nostro cuore», custodendo in particolare la «dimensione dell'interiorità». Essa sola può restituire l'anima alla città e quell'identità che non abbia paura dell'altro, che non vada allo scontro ma all'incontro. La «ricetta» che l'arcivescovo suggerisce, perché la città non smarrisca il suo cuore vivo in periferie vecchie e nuove, è quella di «riscoprire il primato della persona».

Sant'Ambrogio 2007

Forte quest'anno il suo richiamo per il superamento dell'individualismo e dell'incoerenza e il recupero della responsabilità sociale nella costruzione del bene comune, anche rispetto alla questione fiscale e all'inadeguatezza degli attuali salari. Affrontando il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza ha ricordato alle istituzioni la necessità di garantire la sicurezza facendo tutto il possibile affinché nessuno venga risucchiato dall'illegalità e ha ringraziato chi in città lavora per creare convivenza e legalità con i rom. "L'uomo del cuore: anima e forza della città", questo il titolo; ma l'Arcivescovo sottolinea che l'anima della città è fatta da chi la abita, ma è pure destinata a chi la abita; e concludeva dicendo che «l'anima della città è per l'uomo, perché superi il senso di sradicamento, di solitudine e di abbandono, perché ritrovi la sua appartenenza alla città... Ripartiamo dalla città degli invisibili, ciascuno dei quali è persona: è dovere della politica saper fare delle scelte per il bene di tutti»

Sant'Ambrogio 2008

L'Arcivescovo, dopo aver iniziato denunciando che il dialogo «è una vera e propria emergenza del nostro tempo, a Milano e non solo», si è chiesto se è possibile oggi dialogare a Milano:

«Osservandola ne ricavo sempre di più l'immagine di una grande città fatta da tante piccole isole, spesso non comunicanti tra di loro». Milano ha un bisogno profondo e urgente di dialogo perché «è forte la sensazione di contrapposizione che spesso percepisco. Pare di dover dire che siamo gli uni contro gli altri e tutti contro tutti». Ma a quali condizioni il dialogo è possibile? Quando c'è «l'attenzione all'altro, la propensione ad ascoltarlo, a riconoscere e rispettare la libertà dell'altro». Di qui l'offerta del Cardinale a impegnare la Chiesa ambrosiana nel dialogo con la Città: «Serviamo insieme questa nostra Milano, per il bene di tutti e di ciascuno», soprattutto laddove l'invocazione è più urgente e segnala in particolare i giovani, gli anziani, le persone più bisognose, gli immigrati, invitando a ricomporre «la frattura che si è aperta tra i cittadini e la politica, tra i cittadini e le Istituzioni». Solo il dialogo costruisce e rende forte la Città. «La trama di rapporti che animano la Città – ha aggiunto l'Arcivescovo - non può essere solo di tipo mercantile, ma deve diventare un evento in cui ogni interlocutore si mette in gioco con fiducia, si apre all'altro, lo ascolta». Il volto della Città è quello di chi la abita; il dialogo rafforza l'identità, ma anche l'incontro con le genti e le culture diverse. E aggiunge. «Anche con i fedeli dell'Islam è possibile dialogare». Avviandosi alla conclusione il Cardinale indica nell'Expo 2015 una «vera e propria occasione di dialogo per la Città al suo interno, per la Città con il territorio circostante, per la Città con la Regione, l'intero Paese, l'Europa, il mondo».

Sant'Ambrogio 2009

Il titolo del discorso, «Milano torni grande con la sobrietà e la solidarietà», sottolinea l'auspicio di fondo del cardinale: dare un senso nuovo al desiderio, legittimo, di «rendere grande Milano». «Siamo consapevoli che non bastano gli edifici, i ponti, i grattacieli, le strade a rendere ricca e interiormente viva una città. Da sempre sono gli abitanti la ricchezza più grande di una città», sottolinea il cardinale, ricordando «l'eredità migliore che ci è stata consegnata», sintetizzata in espressioni divenute proverbiali come «Milano con il cuore in mano» e «solidarismo ambrosiano».

In pochi tratti l'arcivescovo ha descritto la Milano di oggi, «una città composita, dai tanti volti, dalle mille storie, che in alcune sue parti rischia di essere costituita da isole, da "città nella città"». E ne ha sottolineato le emergenze, dai problemi economici al precariato, dalla solitudine di separati e anziani al rischio di emarginazione degli immigrati. «La Chiesa di Milano, il volontariato e altre forze positive della Città hanno dimostrato, e rinnovano, la propria disponibilità per costruire un percorso di integrazione». «Non possiamo - ha concluso il cardinale -, per il bene di tutta la Città, assumerci la responsabilità di distruggere ogni volta la tela del dialogo e dell'accoglienza nella legalità che pazientemente alcuni vogliono tessere».

Il cardinale ha poi approfondito il concetto di «sobrietà», sottolineando la «forbice» sempre più allargata tra i super-ricchi e i poveri di Milano: «Siamo in un mondo dove c'è chi ha troppo e chi troppo poco, e anche nella nostra città c'è chi sta molto bene, mentre sempre più aumenta il numero di chi fa più fatica».

Il tema prescelto per l'Expo 2015, «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita», secondo il cardinale «offre un ambito dove la sobrietà, rettamente intesa, può essere un fattore determinante». Ma Tettamanzi mette anche in guardia dai pericoli legati all'evento: «La nostra città è interessata – e lo sarà sempre più – da progetti di realizzazione di grandi opere che esigono ingenti quantità di denaro e per le quali sono possibili interferenze e infiltrazioni di criminalità organizzata». Come modello di vita, infine, il cardinale ha invitato a «guardare a Cristo» come colui che «sa attraversare le situazioni umane di fatica e di sofferenza assumendole, facendosene carico».